

Il presidenzialismo federale

Il rafforzamento delle autonomie regionali, per non diventare fattore di disgregazione anziché di maggiore coesione, richiede un potere centrale almeno altrettanto forte. E' così in Francia e in America, mentre dove questo equilibrio più sbilanciato si creano situazioni critiche. Basta vedere quel che accade in Spagna, dove il governo fatica ad approvare finanziamento delle autonomie a causa delle esigenze presentate in forma ultimativa dalla Catalogna, o anche in Germania dove il tradizionale bipolarismo si è inceppato. Il cancelliere tedesco e il presidente del governo di Madrid, peraltro, godono di poteri nettamente più incisivi di quelli del presidente del Consiglio italiano, per non parlare del presidente della Repubblica. politicamente irresponsabile. Inoltre il presidenzialismo, cioè l'attribuzione dei poteri centrali attraverso un'elezione diretta, rende solido il bipolarismo tendenzialmente bipartitico, il che spiega in freddezza della Lega sulla proposta avanzata da Silvio Berlusconi nella conferenza di fine anno, ma al contrario rende incomprensibile la levata di scudi di Veltroni, che invece sul confronto tra due formazioni a tendenza maggioritaria aveva impostato la propria strategia politica e istituzionale. Le "ambizioni" che attribuisce al premier dovrebbero essere anche le sue. In fondo Ségolène Royal, pur alla guida di un partito diviso che segna una difficoltà elettorale quando si presenta con le sue liste ha potuto contendere l'Eliseo a Nicolas Sarkozy raggiungendo il 47 per cento dei suffragi al secondo turno.

Federalismo e presidenzialismo sono due eccellenti riforme, che non dovrebbero essere contrapposte, altrimenti il rischio, anzi la probabilità, è che si finisca col non ottenere nessuna delle due. Quando fu introdotta l'elezione diretta di sindaci e presidenti delle regioni si sostenne che quel modello, che responsabilizzava di fronte al corpo elettorale i capi delle amministrazioni, avrebbe dovuto essere applicato anche al livello nazionale. Parlare del "sindaco d'Italia" forse è stata una forzatura retorica, ma rendeva l'idea di una competizione tra leadership tendenzialmente maggioritarie che si misuravano sul consenso democratico. Pur con l'attenzione necessaria al sistema dei contrappesi e dei controlli, quello schema resta il più valido per una democrazia dell'alternanza, e non si vede perché debba essere scartato solo per ragioni propagandistiche di brevissimo respiro.